

Filippo Mazzola

Cinque secoli or sono moriva Filippo Mazzola, padre di Francesco, il Parmigianino. E' stato ucciso dalla peste - che ha infierito nel Parmense provocando nella sola città ben novemila vittime - tra l'aprile e il giugno del 1505: infatti il 6 aprile, quando è stata battezzata la decima figlia, era ancora vivo, mentre il 30 giugno risulta nell'elenco dei <citadini morti per la febre pestinientiale> pubblicato dallo Smagliati. Insieme a lui sono scomparsi suo padre <Bertolamè Mazolo>, il <zoilero> Francesco di Marmitta (noto pittore e miniaturista) e diversi esponenti delle maggiori famiglie quali Rossi, Baiardi, Lalatta, Zandemaria, Cantelli, Garimberti.

Filippo nasce intorno al 1460 - come Alessandro Araldi, Cristoforo Caselli e Francesco Marmitta - da magistro Bartolomeo de Mazolis discendente da una famiglia di origine pontremolese, trasferitasi a Parma nel XIV secolo, e padre di molti figli di cui tre si sono dedicati alla pittura: Filippo stesso, Pier Ilario e Michele. L'apprendistato lo fa col pittore cremonese Francesco Tacconi, attivo anche nel Parmense e che nel 1475 ha lavorato a Torrechiara. Il maestro lo prende a benvolere tanto da associarlo più tardi alla sua bottega e fargli sposare la figlia Maria: da questo matrimonio nasce Zaccaria, che intraprende l'attività di pittore e lo ritroviamo a Roma e in Umbria a Spello. Negli anni Ottanta col suocero trascorre per lavoro diverso tempo a Venezia e il contatto con Giovanni Bellini, oltre che con gli altri artisti veneziani, segna decisamente il suo percorso artistico.

La morte della moglie Maria deve averlo spinto ad abbandonare Cremona e rientrare a Parma, nella grande casa di famiglia di Borgo delle Asse, attigua al monastero delle benedettine di San Paolo. Probabilmente verso la fine del 1489 sposa Maria di ser Guglielmo e il 15 ottobre 1490 nasce Lucia; seguono Giovanni Martino (1494), Ginevra (1496), Giovanni Girolamo (1498), Maria Caterina (1499), Girolamo (1501), Anna (1502), Girolamo Francesco, il Parmigianino (1503), Maria Caterina (1505).

All'inizio degli anni Novanta Parma è percorsa da una ventata di rinnovamento urbanistico e architettonico, basato sui modelli rinascimentali. Si costruisce l'Ospedale della Misericordia, si ricostruiscono la chiesa e il monastero di San Giovanni Evangelista e i monasteri di altri ordini di religiosi e religiose. In campo pittorico domina la scena Cristoforo Caselli, le cui opere il Grapaldo invita a porre sugli altari insieme a quelle del Marmitta. Anche il Caselli è stato a lungo a lavorare a Venezia e nella città lagunare chiede il permesso di recarvisi pure l'Araldi, che però rivela chiare influenze bolognesi, mantovane e dell'Italia centrale.

La concorrenza è serrata, tuttavia Filippo - il cui linguaggio rivela forti accenti veneti ma anche lombardi - dopo la <Sacra conversazione> datata 1491, viene incaricato da alcuni ecclesiastici (1493) di eseguire <Il Battesimo di Cristo> per l'altare del Battistero.

Gli ordini religiosi e i nobili del contado sono i suoi maggiori committenti. Per la Certosa di Parma dipinge una grande tavola con <La Madonna in trono col Bimbo e ai lati i santi Giovanni Battista e Girolamo>: la Vergine è inquadrata in un arco classico e lo sfondo è chiuso in basso da un parapetto di marmo che ricorre in altre sue opere. Questa è conservata nella Galleria Nazionale di Parma, come le precedenti, e le fisionomie dei personaggi richiamano quelle della <Vergine col Bimbo e i santi Girolamo e Bernardino da Feltre>, che si trova nei depositi della National Gallery di Londra e che Martin Davies ha assegnato a Filippo Mazzola, i cui lavori sono sparsi in diversi musei (Capodimonte, Poznam, Strasburgo, Berlino, Budapest, Zagabria) e collezioni private.

Sul finire del secolo il padre del Parmigianino riceve un importante incarico, quello di realizzare un imponente polittico per la Collegiata di Cortemaggiore, che viene inaugurato il 20 gennaio 1499 alla presenza del marchese Rolando II Pallavicino. Il complesso apparato pittorico, inserito in una sontuosa cornice lignea alta cinque metri e larga tre, comprendeva 10 tavole disposte su due piani, più una cimasa e cinque tondi. Disperso alla fine dell'Ottocento, è stato ricomposto grazie agli studi di Paola Ceschi Lavagetto e Davide Gasparotto, e restaurato da Clelia Alessandrini nei laboratori della Soprintendenza. Dal 2002, seppur incompleto, si può di nuovo ammirare nella chiesa di Cortemaggiore, per la quale ha eseguito pure nel 1504 la <Conversione di San Paolo>.

In quegli stessi anni, sempre su commissione dei Pallavicino, crea un monumentale polittico per i francescani di Santa Maria degli Angeli di Busseto, che Alessandra Talignani ha ricostruito rintracciando le tavole sparse per il mondo: otto santi, la Madonna in trono col Bambino e la Resurrezione (a Strasburgo).

Anni fecondi questi per Filippo attento alle proposte innovative. Infatti, se il <Cristo portacroce>, straordinario per plasticità e intensità emozionale, risente ancora della lezione di Antonello filtrato da Bellini, il <Ritratto di umanista> rivela già una sensibilità verso i modelli giorgioneschi per la morbida fusione del volto e per lo sguardo sognante, calato in una dimensione tutta interiore. Purtroppo la morte l'ha colpito in questo particolare momento di <svolta> della pittura.

Ricordando il quinto centenario della morte, è auspicabile che la figura e l'opera di Filippo Mazzola vengano finalmente studiate con una approfondita monografia, magari seguita da una mostra che ne consenta una migliore conoscenza e valutazione critica.

Pier Paolo Mendogni